

ALESSANDRA TURRISI  
PALERMO

**P**adre Puglisi fu ucciso perché la comunità che voleva creare era intrisa di Vangelo, di valori opposti a quelli veicolati dalla mafia. Una testimonianza attuale, che la visita odierna di papa Francesco sul luogo del martirio di questo sacerdote palermitano pone sotto i riflettori. La analisi di don Massimo Naro, docente di Teologia sistemática alla Facoltà Teologica di Sicilia e direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo. **Papa Francesco viene a Palermo nel 25° anniversario dell'assassinio di don Pino Puglisi, primo martire ucciso dalla mafia. Quale significato ha questa visita pastorale?**

Il motivo per cui don Pino è stato beatificato è il martirio "in odium fidei": una formula classica, che sottolinea il fatto che il martire cristiano è ucciso da chi non soltanto nutre astio verso di lui, ma anche rifiuta e contesta le sue convinzioni e le sue speranze religiose, la sua fedeltà al Dio rivelatosi in Gesù Cristo. Nel caso di Puglisi significa che i suoi assassini, uomini di mafia, non credevano in Dio ed erano decisi persino a bestemmiarlo, uccidendo un uomo che invece dimostrava di credere sul serio. D'altra parte dobbiamo ammettere che Puglisi è martire anche per il suo impegno in favore della giustizia, che da sempre la tradizione cristiana associa alla fede: egli, cioè, venne ucciso dai mafiosi perché a Brancaccio, con stile evangelico, trasformò la sua parrocchia nella "fontana del villaggio", aggregando nel centro sociale lì istituito le persone di quel quartiere - specie bambini e giovani - per promuoverne una nuova identità comunitaria. La comunità, che voleva far nascere e crescere, era quella civile ed ecclesiale insieme, in ogni caso alternativa al clan mafioso. In tal senso, la visita di Francesco ci aiuta a ripensare in prospettiva missionaria la prassi pastorale e la vita parrocchiale, a mettere in circuito le migliori energie ecclesiali con le migliori risorse sociali, a

# Con Francesco, Palermo rinnova il suo no alla mafia

## Massimo Naro: è incompatibile con il Vangelo

coniugare fede e giustizia. Ricorre pure il 25° anniversario dell'appello fatto da Giovanni Paolo II ad Agrigento: «Convertitevi! Verrà il giudizio di Dio». I vescovi siciliani hanno pubblicato un documento in cui rivolgono parole forti ai mafiosi. Significa che ne hanno ribadito la scomunica?

Chi è in vario modo affiliato alla mafia, volta le spalle a Dio e non ne rispetta l'immagine negli altri esseri umani. L'omicidio, la violenza, il traffico di armi e droghe, lo sfruttamento della prostituzione, il capolarato, le estorsioni, la corruzione e i patti con i potentati finanziari e politici, i reati ecologici, sono peccati che mortificano la vita di tutti: hanno una portata antisociale e, in senso ecclesiale, anticomunitaria. Di fatto, pongono al di fuori della comunione ecclesiale chi li compie, anche prima che sia comminata una scomunica pubblica. Perciò i vescovi dichiarano l'incompatibilità tra mafia e Vangelo. Ma pure insistono nell'invitare i mafiosi a convertirsi, per tornare a stare in comunione con Dio e con gli altri. Rimane implicita, nell'esigere che i mafiosi cambino vita, la di-

sponibilità leale verso ciò che la legge prescrive per sanzionare chi commette dei reati. Ma l'intenzione pastorale dei vescovi non può che essere terapeutica più che punitiva: non ci si può rassegnare al fatto che il cancro mafioso l'abbia vinta, bisogna tentare di guarire chi ne è ammalato, cioè gli stessi mafiosi, oltre che il corpo sociale e la comunità ecclesiale. **Anche la religiosità popolare è un problema: sono state necessarie iniziative eclatanti dei vescovi e delle for-**

bili in vari modi, anche da parte delle famiglie mafiose per fini di legittimazione sociale. Reputo che ciò non significhi semplicemente inibire ai mafiosi la partecipazione ai sacramenti, o la fruizione delle esequie in chiesa, o l'iscrizione alle confraternite. Semmai si tratta di accettare la sfida del confronto con i mafiosi, nel tentativo di far comprendere loro il senso totalmente diverso dell'appartenenza ecclesiale rispetto a quella mafiosa. E di ricordare tale differenza anche al popolo dei credenti, additando come modelli da seguire coloro che vivono un impegno sociale ispirato dal Vangelo e coerente a tutte le sue esigenze.

**Don Puglisi, dopo le minacce e gli attentati subiti nel 1993, dall'ambone di San Gaetano fece ai mafiosi un invito al dialogo. Perché esso non fu accolto?**

Don Pino diceva ai mafiosi che anche loro sono persone battezzate e perciò sono "figli della Chiesa". E aggiungeva: «Parliamo, spieghiamoci, vorrei conoscerli e conoscere i motivi che vi spingono a ostacolare chi cerca di educare i vostri figli al rispetto reciproco, ai valori della cultura e della convivenza civile». Era un annuncio di

speranza cristiana. Però venne frainteso, come se fosse una minaccia in codice, come una sfida lanciata al boss del quartiere. Fu lì che intuì che è necessario imparare ad apprendere i linguaggi altrui, anche quelli gergali, per potervi tradurre dentro un nuovo senso evangelico. Il Papa direbbe che bisogna saper parlare in dialetto. Anche l'incarnazione del Verbo si può considerare come l'apprendimento di un "dialetto" da parte di Dio, al fine di comunicare efficacemente con gli uomini. È lo sforzo che la Chiesa deve fare oggi.

**Oggi la mafia non compie più omicidi eccellenti, eppure è più pervasiva che mai in tanti campi. Quale sfida pastorale ne deriva per la Chiesa?**

Una triplice sfida. Innanzitutto sperimentare una pedagogia performativa, capace di tradursi in azione e di non risolversi in chiacchiere. Insomma, più che una lezione teorica, una testimonianza credibile e una rete di relazioni. «Un prete deve dialogare su vari fronti: con la realtà, con gli altri, con Dio»: don Puglisi lo diceva a se stesso, ma vale per tutti nella comunità ecclesiale. Occorre pure fare discernimento, che è esercizio non sociologico ma spirituale e pastorale, alla luce del Vangelo. Inoltre immergersi dentro il mondo, che è il posto di Dio stesso, venuto in Cristo Gesù sulle nostre strade, nelle nostre periferie, a contatto reale con la nostra gente.



Sotto, Palermo addobbata a festa per l'arrivo di papa Francesco. Sopra, la croce realizzata con i resti delle barche dei migranti che sarà sul palco in piazza Politeama per l'incontro con i giovani (Petix)



Massimo Naro

### Oggi

La visita nel 25° della morte di don Puglisi Il teologo: martire di fede e giustizia, credeva nella speranza cristiana per convertire i mafiosi

**ze dell'ordine per evitare i cosiddetti "inchini" davanti alle case dei capimafia. Come purificare queste forme di religiosità?**

I vescovi suggeriscono di rafforzare il senso di appartenenza ecclesiale, che si esprime anche nella pietà popolare, depositaria di un genuino istinto credente. E scrivono che non possiamo rassegnarci a vederla degenerare in espressioni folcloristiche manovra-

### IL PROGRAMMA

#### La Sicilia in festa Tappe in due città

Papa Francesco torna oggi per la seconda volta in Sicilia dopo la tappa a Lampedusa nel 2013 all'inizio del suo pontificato. L'attuale viaggio è legato al 25° anniversario del martirio di padre Pino Puglisi, il sacerdote palermitano ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. La prima tappa sarà a Piazza Armerina dove l'elicottero del Papa atterrerà alle 8.30. L'incontro con i fedeli è previsto alle 9 in piazza Europa. Alle 10 la partenza verso Palermo dove Bergoglio giungerà sempre in elicottero alle 10.45 nell'area del porto. Alle 11.45, al Foro Italico sul lungomare della città, la Messa nella memoria liturgica del beato Puglisi. Alla celebrazione sono attese almeno 80mila persone provenienti da tutta la Sicilia. Alle 13.30 il Papa sarà alla "Missione di speranza e carità" di fratel Biagio Conte dove pranzerà con i poveri e una rappresentanza di detenuti e migranti. Alle 15 la visita in forma privata nel quartiere Brancaccio dove il sacerdote martire è stato ucciso: prima Francesco sarà nella parrocchia di San Gaetano che ebbe come parroco don Pino e poi si fermerà nella casa-museo di Puglisi di fronte a cui il prete di strada è stato assassinato. Alle 15.30, nella Cattedrale, l'incontro con il clero, i religiosi e i seminaristi. Infine alle 17 il dialogo con i giovani in piazza Politeama dove sul palco campeggerà un crocifisso di quattro metri e mezzo realizzato con i resti delle barche dei migranti. È prevista la presenza di 5mila ragazzi. Il Papa ripartirà dall'aeroporto Punta Raisi di Palermo alle 18.30 e in poco meno di un'ora di volo sarà a Ciampino. Da qui il trasferimento in auto in Vaticano.



Fratel Biagio Conte che ha dato vita alla "Missione di speranza e carità" a Palermo dove oggi pranzerà il Pontefice

(Petix)

## La storia. Tra gli ultimi di Biagio Conte

### L'opera creata dal missionario ospiterà il Papa per pranzo

PALERMO

**S**ono emozionato e felice per l'arrivo nella missione di papa Francesco». Brillano gli occhi azzurri di fratel Biagio Conte, mentre pensa che quel pranzo con gli ospiti di via Decollati sarà il riconoscimento di una missione cominciata all'inizio degli anni Novanta sotto i portici della Stazione per vivere accanto agli "ultimi". «È un momento di comunione forte con il Santo Padre dove insieme lanciamo un messaggio di accoglienza verso tutte le persone in difficoltà sia italiane, sia straniere - aggiunge il fondatore della missione Speranza e Carità -. La Chiesa deve camminare unita e diventare esempio di carità per tutta la società». Ma sono impressioni raccolte qualche settimana fa, perché il missionario laico, che a Palermo accoglie in varie strutture circa

1.100 persone che non hanno più nulla, da alcuni giorni preferisce lavorare e non parlare. L'emozione per questo evento è tutto nell'enorme manifesto che il Papa vedrà al suo ingresso in missione: "Benvenuto Santo Padre. Mi fermo a casa tua", riecheggiando la celebre frase di Gesù che incontra Zaccheo. La stanza in cui papa Francesco riposerà qualche minuto prima di affrontare il pomeriggio tra Brancaccio, Cattedrale e Politeama, è pronta. C'è una comoda e sobria poltrona rivestita di bianco, un armadietto e un bagno vicino, tutto ricavato dietro l'abside della "Cattedrale dei poveri". Fino a poche ore prima dell'arrivo del Papa, ci sono operai e ruspe, fabbri e giardinieri volontari. Chi finisce di ammattonare gli spazi esterni, chi sistema il pietrisco per uniformare il terreno, perfino fratel Biagio, motore assieme a

impresa della Provvidenza, imbraccia una scopa e cerca di liberare le aree esterne dalla terra delle aiuole appena piantumate. Le sorelle della missione femminile dirigono i lavori di pulizia. Le grandi cucine che sfornano normalmente 800 pasti al giorno sono il cuore dell'organizzazione del mega-pranzo col Papa, «preparato dai volontari e dai fra-

Sono 800 i pasti che la struttura offre ogni giorno ai bisognosi Il fondatore: la Chiesa sia esempio di carità per tutta la società

telli accolti» si legge nel menu, realizzato con prodotti a chilometro zero, coltivati proprio dagli ospiti della missione nei campi seminati a grano e ortaggi. Antipasto di pane con olio, olive condite, tocchetti di formaggio e caponata; poi insalata di riso e cous cous di verdure; per secondo petto di pollo panato alla siciliana e insalata mista; sorbetto di limone, pasticcini e cannolicchi per chiudere. Per realizzare tutto ci sono 26 persone, tra volontari e ospiti di varie nazionalità. Nella sala col Pontefice, alle 13.30, vi saranno 150 persone, mentre altre 1.350 circa saranno nei tavoli nelle aree attigue, all'aperto. Oggi nelle varie sedi della missione Speranza e Carità trovano rifugio poveri, migranti, excolisti, senza famiglia, madri sole. Quattro le strutture di accoglienza a Palermo, in via Garibaldi, in via Decollati, in via Archirafi e a Villa Florio, dove

si coltivano gli ortaggi nel terreno affidato dalla diocesi di Palermo, mentre a Tagliavia, nei campi affidati dalla diocesi di Monreale, si producono grano e formaggio, e a Scopello (Trapani) olio. Centinaia sono i palermitani che si rivolgono alla struttura per ricevere alimenti, farmaci e contributi per il pagamento delle bollette. Moltissimi i professionisti, impiegati, pensionati, che forniscono la loro opera di volontariato. «C'è un fermento straordinario in questi giorni, accompagnato da grande gioia. Ogni mattina, prima di cominciare a lavorare, partecipiamo tutti insieme alla Messa - dice Francesco Russo, medico volontario -. Chiederemo al Papa una preghiera per la missione, ma soprattutto lo ringrazieremo per questa presenza».

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

